

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1880

L'onorevole Martini e l'onorevole Bonghi hanno detto che molte delle cose dimostrate da me sull'ordinamento delle biblioteche erano già nel regolamento dell'onorevole Bonghi.

Io non nego il fatto; aggiungo anzi che se l'onorevole Bonghi si può compiacere di avere fatto quel regolamento, potrei compiacermi anch'io d'aver fatto nel 1869 la relazione che fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, e che fu la base di quel regolamento.

Ma non si tratta qui di compiacenza, nè di negare niente a nessuno. Io credo che siccome non si può effettuare questo regolamento senza i danari, bisogna che il ministro faccia prima una proposta per accrescere le dotazioni delle biblioteche.

Io vorrei ringraziare il signor ministro della benevolenza che ha dimostrata a me; ma avrei più caro che me la dimostrasse in un altro modo, cioè che, invece di aspettare il risultato dell'inchiesta che si farà, volesse nel bilancio definitivo fare qualche proposta per le altre biblioteche; proprio per far conoscere che mentre c'è cara Roma, non si trascurano le altre città.

PRESIDENTE. Procediamo oltre, e, speriamo, sollecitamente.

*Spese per le belle arti.* — Capitolo 23. Accademie ed istituti di belle arti (Personale), lire 691,797 91.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leardi.

LEARDI. Parlerò colla massima brevità, attenendomi al motto latino *intelligenti pauca*.

Nelle nostre numerose Accademie di belle arti, in tutte, salvo in quelle di Torino e di Carrara, vi è una scuola di architettura, la quale è tenuta ordinariamente da due professori, ed in alcune anche da più; in queste scuole di architettura non si insegna che il disegno, quindi, mancandovi la parte tecnica, esse non possono dare che un diploma di professore di disegno architettonico, diploma pochissimo ambito; e così codeste scuole costano discretamente e non hanno nessuna utilità per l'arte.

Nelle nostre Università vi è pure la scuola di architettura, ma in tutte le Università prepondera la scienza dell'ingegneria; e quindi dalle Università e dalla scuola di applicazione escono matematici, ingegneri idraulici, ingegneri meccanici, ingegneri stradali, ma l'architetto artista di rado, e forse mai esce anche dalle nostre Università.

Non è quindi a meravigliare se l'arte dell'architettura è omai in decadenza; la servile imitazione, e l'eclettismo segnano la decadenza, la mancanza di vita sia nella letteratura che nell'arte. È ciò che suole accadere nei secoli di decadenza.

E se ne volessimo una prova non abbiamo che a gettare l'occhio sui monumenti dell'età moderna, i

quali saranno distinti nell'avvenire per la mancanza di caratteri. Non mancano le occasioni ma il genio inventivo non si vede. Basta indicare il grande palazzo delle finanze, mole immensa per la costruzione, ma al cui nascimento hanno forse assistito il genio della carta bollata e delle gabelle, non furono certo pronube le grazie. (*ilarità*)

Se non basta si osservi la palazzina della posta e, se si vuole altro ancora, si vada a vedere il nuovo ponte di Ripetta. Si pensò perciò di ritornare lo studio dell'architettura ai suoi principii. Una Commissione ministeriale, se non erro, pensò di dar vita a quelle scuole d'architettura, che sono nelle Accademie per armonizzare di nuovo l'architettura con l'arte. Infatti, tutto ciò che di grande, di nobile vi fu nell'antichità, o nel medio evo, o nell'era moderna fu, anzichè opera di scienziati, opera d'artisti. Questo voto fu sancito ad unanimità dal secondo congresso degli ingegneri in Napoli, il quale appunto consigliò che s'istituissero almeno una o due scuole di architettura in una o due Accademie di belle arti, con facoltà di dare diplomi d'ingegnere architetto, e che perciò a queste scuole che insegnano già il disegno, si unissero gli altri insegnamenti tecnici che sono necessari a fare un perfetto architetto. Questo congresso indicava inoltre, come la sede più acconcia per impiantare codesta scuola, la città di Firenze. Non occorrono parole per dimostrare la giustezza di questa proposta, inquantochè Firenze è la città dove si conservano più vive le tradizioni delle arti belle e dove esistono i più belli e più perfetti monumenti dell'arte moderna.

Non andrò oltre; ho detto di parlar breve e quindi discendo subito alla prosa dell'applicazione che è la spesa. Quella Commissione di cui ho parlato calcolava appunto la spesa, per istituire in Firenze una scuola accademica di belle arti, a lire 13,000 da aggiungersi a quelle che si spendono attualmente. La spesa quindi sarebbe minima, e la proposta a me pare utilissima e degna di essere presa in considerazione. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, si mostrò molto audace nelle innovazioni, quindi gli raccomanderei di tentare anche questa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io aveva dimenticato di dire all'onorevole Mariotti che naturalmente nel bilancio definitivo vedrò di esaminare la proposta da lui fatta, e soddisfare possibilmente ai suoi desideri.

Quanto all'onorevole Leardi, egli deplora la decadenza dell'architettura! Eh! *Les Dieux s'en vont!* Son cose che dipendono da molte cause; è la scienza che invade l'arte, è il realismo che si inoltra; sono